

COLLEZIONE DI OPERE INEDITE O RARE

**Pubblicate dalla
COMMISSIONE PER I TESTI DI LINGUA**

NUMERO SPECIALE

STORIA, VITE, LIBRI LA COMMISSIONE PER I TESTI DI LINGUA IN BOLOGNA (1860-2025)

**Catalogo della Mostra
(Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio -
Casa Carducci, 4 novembre 2025-7 febbraio 2026)**

**a cura di
ANDREA CAMPANA e FRANCESCA FLORIMBII**



Copyright © 2025 by Pàtron Editore - Quarto Inferiore - Bologna
ISBN 9788855537001

Prima edizione, dicembre 2025

Edizione open access



CC BY 4.0

Ristampa

4 3 2 1 0 2029 2028 2027 2026 2025

Il volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna nell'ambito del progetto "Iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MUR 2023-2027 (Legge 232/2016)".



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO
DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA

Casa Editrice Prof. Riccardo Pàtron & C. srl - Via Badini, 12
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)

Tel. 051.767003

e-mail: info@patroneditore.com

sito: www.patroneditore.com



Stampa: LegoDigit, Lavis (TN) per conto della Pàtron Editore.

SOMMARIO

PARTE PRIMA

La Commissione nella sua storia

Elisa Rebellato, Matteo Rossini, <i>Presentazione</i>	p. 7
Andrea Campana, Francesca Florimbii, Paola Vecchi Galli, <i>Premessa</i>	9
Elenco dei presidenti e dei segretari della Commissione	13
Andrea Campana, <i>Gli esordi della Commissione per i testi di lingua</i>	15
Paola Vecchi Galli, <i>Dante nella Commissione per i testi di lingua</i>	41
Gino Ruozzi, <i>I «Ricordi» di Guicciardini, un libro prezioso per la Commissione per i testi di lingua</i>	51
Francesca Florimbii, <i>Filologia dei 'testi di lingua': il contributo della Commissione</i>	61
Fabio Marri, <i>Dai 'testi di lingua' ai testimoni delle lingue d'Italia</i>	85
Paola Italia, <i>Un futuro digitale per la Commissione?</i>	95

PARTE SECONDA

Documenti e libri

<i>Avvertenza</i>	105
<i>Schede</i> di Dante Antonelli, Marcello Dani, Alberto Di Franco, Elena Gatti, Eleonora Guidi, Camilla Raponi, Francesca Speranza, Roberta Tranquilli, Valentina Zimarino	107

APPENDICE

Le presidenze (1860-2014)

Francesco Formigari, <i>Francesco Zambrini (1860-1887)</i>	163
Dante Antonelli, Valentina Zimarino, <i>Giosue Carducci (1888-1907)</i>	177

Camilla Raponi, Roberta Tranquilli, <i>Olindo Guerrini (1907-1916)</i> , <i>Giuseppe Albini (1918-1933)</i> , <i>Gino Rocchi (1935-1936)</i> , <i>Igino Benvenuto Supino (1937-1938)</i> , <i>Carlo Calcaterra (1939-1952)</i>	195
Alberto Di Franco, Eleonora Guidi, <i>Raffaele Spongano (1953-1986)</i>	211
Marcello Dani, Francesca Speranza, <i>Emilio Pasquini (1986-2014)</i>	223
<i>Sigle e abbreviazioni bibliografiche</i>	233
<i>Manifesto della Mostra</i>	243
<i>Indice dei nomi</i>	245

GIOSUE CARDUCCI (1888-1907)

1.

Molto tempo prima della sua nomina a presidente, avvenuta nel 1888, Giosue Carducci ebbe modo di conoscere e praticare la Commissione per i testi di lingua in Bologna. Già nell'ottobre del 1862, infatti, ne era stato nominato socio corrispondente, su indicazione del presidente (nonché fondatore) Francesco Zambrini e con la ratifica dell'allora Ministro della Pubblica Istruzione Carlo Matteucci. A soli ventisette anni, Carducci veniva così riconosciuto «personaggio di nobile e chiara fama» e accolto da Zambrini tra i membri della neonata Commissione, accanto ad altri studiosi illustri del tempo (fig. 1; CC, scheda n. 10).

Ancora molto giovane – ma già professore di Letteratura italiana all'Università di Bologna –, in quegli anni Carducci aveva dato ampia prova di maturità culturale, in particolare con le edizioni commentate dei classici italiani, pubblicate nella collana «Diamante» dell'editore Barbèra: perciò non stupisce che Zambrini lo abbia incluso fra i primi soci della CTL. Un onore che il poeta accolse con sorpresa e composta umiltà, come emerge dalla lettera di ringraziamento inviata a Zambrini alla fine dell'ottobre 1862:

Quanto inaspettata, pel difetto ch'io conosco in me d'ogni merito, altrettanto gradita per la illustre compagnia dalla quale non posso se non acquistare di pregio, mi giunse [...] la notizia dell'onore che ha voluto farmi il signor Ministro dell'Istruzion pubblica, aggregandomi in qualità di socio corrispondente [...]. Poco sono e nulla valgo: ma sotto la direzione di Lei mi adopererò quanto è da me per questi studi, dei quali tanto è benemerita la Commissione e il suo Presidente singolarmente (LEN III, p. 226).

Nel 1863 (dunque, l'anno successivo a quello della sua nomina), il poeta recensì i primi trenta opuscoli della collezione minore della Commissione («Scelta di Curiosità letterarie inedite o rare»), che gli erano stati donati da Zambrini. Si tratta delle *Illustrazioni della Scelta di Curiosità letterarie inedite o rare*, apparse in quattro puntate sulla torinese «Rivista italiana di scienze, lettere ed arti colle Effemeridi della Pubblica Istruzione», poi parzialmente ripubblicate nella Dispensa LXVII della «Scelta», insieme con i *Pronostichi d'Ippocrate volgarizzati nel buon secolo della lingua* (1866). Un'operazione «noiosa e turpe» (così Carducci defi-

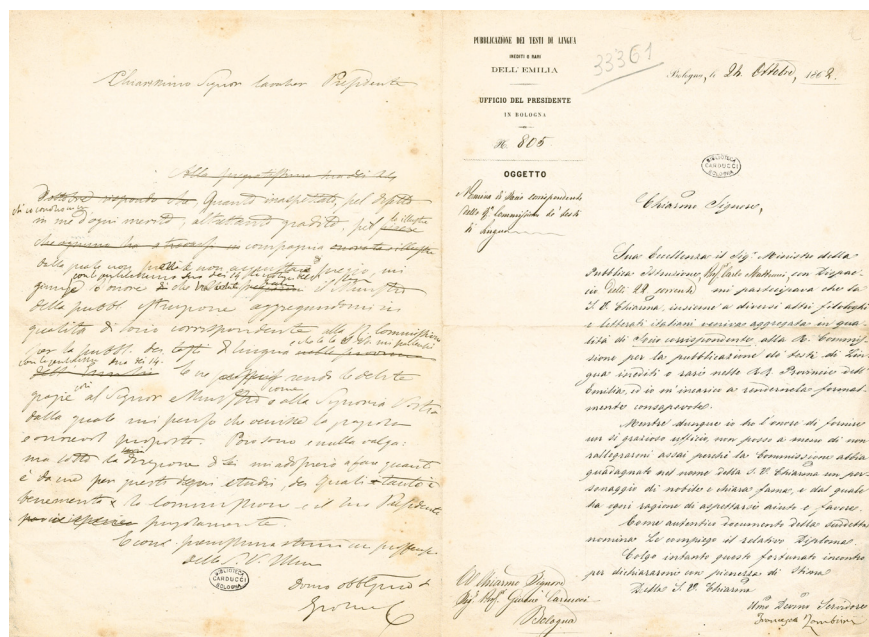


Fig. 1. Lettera di Francesco Zambrini a Giosue Carducci, Bologna, 24 ottobre 1862 (Bologna, Casa Carducci, *Corrispondenti*, CXVIII.19, n. 33361, c. 1r e c. 2v).

niva l'attività di scrivere rassegne nella lettera a Giuseppe Chiarini del 4 luglio 1861: *LEN* II, p. 286), che però – almeno in questo caso – gli permise di mettere in mostra il suo già formato spirito critico: nelle *Illustrazioni* Carducci è infatti in grado di confrontarsi con il progetto editoriale della CTL e di ragionare su complesse questioni filologiche e stilistiche «senza pedanteria e con le carte in regola con la cultura del tempo» (sono parole di VECCHI GALLI 2007, p. 13, alla quale si deve la recente ristampa anastatica dell'opuscolo; BCABo, scheda n. 1), mostrando per altro una grande conoscenza dell'italiano antico (cfr. COLOMBO, pp. 61-63).

Durante la lunga presidenza di Zambrini, Carducci non curò la pubblicazione di altri volumi, ma è fitta la sua corrispondenza – non sempre benevola nei confronti del presidente – con alcuni soci della Commissione. La mente corre ad esempio alla lettera indirizzata a Isodoro Del Lungo del 21 ottobre 1864, in cui Carducci afferma che Zambrini «di poesia antica non se ne intende affatto e non la stampa volentieri [...]; della critica archeologica non si cura; bada alla parte letteraria e alle frasi e vocaboli da spoglio» (cit. in STERPOS, p. 197). Carducci assunse

inoltre un atteggiamento via via sempre più critico nei confronti dei *testi di lingua* editi dalla CTL, tanto da suggerire all'amico Giuseppe Chiarini, nel dicembre 1868, di abbandonare il progetto di pubblicazione della *Scala del Paradiso* di San Giovanni Climaco nella collana maggiore della Commissione (la «Collezione di Opere inedite o rare»):

per far coteste pubblicazioni ci vuol tempo di molto, fatica di molta, noia di molta. E il profitto per la mente è poco; salvo un po' di lingua, che del resto puoi studiare al tuo grand'agio sugli stampati. Cerca piuttosto di far qualche altro lavoro che ti frutti qualcosa. Pensa a un lavoretto per Barbèra. E te lo farò prendere. O, se a ogni modo vuoi lavorar per nulla, fa' poesie; che almeno sollevano l'animo e l'ingegno, e rendon quello buono e questo pronto ed aperto (*LEN* V, p. 310).

In effetti, l'opera sarà pubblicata solo nel 1874 per le cure di Antonio Ceruti («Collezione di Opere inedite o rare», 40).

Per vedere Carducci di nuovo partecipe ai lavori della Commissione, dobbiamo attendere il 1885. Nel febbraio di quell'anno, a seguito di attriti con il Ministero della Pubblica Istruzione, Zambrini arrivò a rassegnare le dimissioni e il Ministro Michele Coppino decise di affidare l'incarico di presidente a Carducci, con una lettera del 16 aprile 1885 (cfr. Bologna, Casa Carducci, *Manoscritti*, LXIX.3.XVI, n. 1). Al diniego di Carducci, che non intendeva in alcun modo mancare di rispetto al collega, seguì, il 9 aprile 1886, dopo circa un anno di tensioni, la riasunzione della carica da parte di Zambrini.

Alla morte del fondatore (9 luglio 1887), apparve allora a tutti chiaro che proprio a Carducci spettava la guida della Commissione. Dopo esserne stato nominato reggente nel luglio 1887, in qualità di socio più anziano, il Ministro Coppino gli comunicò il nuovo incarico di presidente il 18 gennaio 1888 (a decorrere però dal primo dello stesso mese):

ho nominato la Signoria Vostra Illustrissima presidente della Commissione de' testi di lingua [...]. Le sue opere e il grande amore che Ella pone nell'illustrazione de' nostri buoni scrittori classici, mi convinsero che a nessuno meglio che a Lei potrebb'essere affidato quell'importante ufficio (Bologna, Casa Carducci, *Manoscritti*, LXIX.3.XIX, n. 1, c. 1r).

L'accettazione della presidenza avvenne dopo non poche resistenze da parte di Carducci: due volte declinò l'offerta e si convinse solamente

quando gli venne promessa dal nuovo Ministro della Pubblica Istruzione Paolo Boselli (1838-1932) l'assistenza di un segretario di sua fiducia, il faentino Alberto Bacchi della Lega (1848-1924), che venne autorizzato a sostituire Francesco Saverio Zambrini, figlio del primo presidente, solamente nell'aprile 1889. [D. A.]

2.

Una volta accettato il «non ambito e non piacente e gravoso officio» di presidente della CTL (come scrisse nel 1896 a Francesco Torraca: *LEN* XIX, p. 218), Carducci vi si dedicò con profondo senso del dovere. Tanto che, già nel gennaio 1889, si preoccupò di trovare una nuova sede per la Commissione:

Mancato ai vivi il compianto e illustre comm. Francesco Zambrini presidente della Commissione, l'Archivio e le copie delle collezioni di opere inedite e rare dalla Commissione pubblicate, furono dalla casa del defunto, ov'egli teneva raccolto il tutto, trasportate in una stanza di questa R. Università ed ivi alloggiate, la quale stanza sarà d'ora in avanti la sede pubblica della Commissione e il deposito delle pubblicazioni. La stanza ne fu assegnata senza obbligo di alcuna spesa dall'onorevole signor Rettore [Giovanni Capellini] (dalla lettera di Carducci al Ministero della Pubblica Istruzione datata Bologna, 24 gennaio 1889; *LEN* XXVII, p. 36).

Carducci non poté tuttavia fare della presidenza della CTL un'attività esclusiva: quando assunse l'incarico aveva appena avviato i lavori della «Biblioteca Carducciana», collana fondata nel 1885 con l'editore Sansoni, e siglato un accordo che dal 1889 lo avrebbe tenuto impegnato a pubblicare con la casa editrice bolognese Zanichelli tutti i suoi scritti, in prosa e in versi (cfr. CASARI-CARUSO, pp. 7-20). Ciò lo indusse a fare molto spesso affidamento sul suo segretario, Bacchi della Lega, di cui non avrebbe voluto fare a meno neppure quando (1896), già colpito da un *ictus* che aveva in parte compromesso la sua salute, avrebbe minacciato di dimettersi se, come gli era stato annunciato dal Ministero, Bacchi della Lega fosse stato licenziato per motivi di natura amministrativa (cfr. BACCHI DELLA LEGA, pp. XX-XXI).

Nonostante il carattere estemporaneo del suo impegno, Carducci riuscì a dare alla Commissione risonanza e rilievo europei, sostenendo la pubblicazione di monumenti della filologia e coinvolgendo gli studiosi

più preparati dell'Italia del tempo (cfr. VEGLIA, pp. 64-65). È infatti lunga la lista dei soci che entrarono a far parte della CTL durante la sua presidenza: Gino Rocchi (nominato nel 1888), Severino Ferrari e Corrado Ricci (entrambi nel 1891), Albino Zenatti, Angelo Solerti, Giuseppe Vandelli, Michele Barbi (nel 1892), Mario Menghini, Francesco Pellegrini, Ernesto Giacomo Parodi, Guido Biagi (nel 1893), Francesco Fòffano (nel 1894) e Mario Pelaez (nel 1895). Fra questi, merita senz'altro una menzione speciale Giovanni Pascoli, che il 27 gennaio 1894 accettò con gioia la nomina a socio, attribuendola più alla stima del maestro che alle proprie capacità:

ho ricevuto l'annunzio che la Signoria Vostra si compiacque darmi della mia nomina a socio della Regia Commissione pei testi di lingua, da lei presieduta. Essere stato dalla Signoria Vostra proposto è per me più segno della benevolenza sua che di merito mio: quindi, se io non ho ragione d'inorgoglire, ho però grande motivo a esserle grato (Bologna, Casa Carducci, Archivio CTL, *Lettere dei Soci*, 13.35.7586, c. 1r: fig. 2; BCABo, scheda n. 3).

Va inoltre ricordato che Pascoli sarà – per errore – nuovamente nominato socio della Commissione nell'ottobre 1907 per volere del terzo presidente della CTL Olindo Guerrini (cfr. FRANCA, p. 134). Carducci operò – almeno in superficie – senza soluzione di continuità, intervenendo poco o nulla sugli ordinamenti e sulle consuetudini ereditate dalla gestione Zambrini: a essere diversa fu però la «percezione delle finalità dell'ufficio e dei modi di perseguirle» (CARUSO, p. 70). Allo Zambrini che «tirava via» volumi su volumi (come scriveva Carducci a Raffaello Fornaciari il 6 aprile 1889: *LEN* XVII, p. 56), da bravo «studioso-amateur» della lingua italiana antica (PASQUINI 1989, p. 140), Carducci oppose una maggiore attenzione al dato testuale. Nonostante la filologia carducciana non fosse ancora del tutto fondata sui criteri moderni di edizione critica (cfr. ACCORSI, p. 150), non c'è dubbio che i volumi pubblicati sotto la sua presidenza, rispetto ai precedenti, furono caratterizzati da una maggiore qualità e cura scientifica: è quella fedeltà ai codici «nella pratica di una *emendatio* in grado di correggere [...] per grande allenamento della memoria» (VECCHI GALLI 2007, p. 16) che contraddistingue l'attività di Carducci editore e filologo, «capacissimo di sentire nei testi ciò che vi fosse d'errato e di restituirne quasi per intero la lezione vera» (Guido Mazzoni cit. in VEGLIA, p. 55).

Illustr. maestro
 ho ricevuto l'annuncio che
 la S. V. si compiacque darmi della
 mia nomina a socio della R.
 Commissione per i testi di lingua, da
 lei presieduta. Essere stato dalla S. V.
 proposto è per me più segno
 della benevolenza sua che di merito
 mio: quindi, se io non ho ragione
 d'ingrapparla, ho però grande motivo
 a esserne grato.
 E attendo i suoi ordini.
 Della S. V. Illustr. maestro.
 devoto e attento
 Giovanni Pascoli
 Livorno,
 27 del 1894.

Fig. 2. Lettera di Giovanni Pascoli a Giosue Carducci, Livorno, 27 gennaio 1894 (Bologna, Casa Carducci, Archivio CTL, *Lettere dei Soci*, 13.35.7586, c. 1r).

Quanto alla scelta delle opere da pubblicare, il nuovo presidente fu indubbiamente più selettivo e lungimirante del suo predecessore (circostanza che comportò, tra l'altro, una gestione finanziaria più oculata e sostenibile): furono ventotto i volumi della «Collezione» approdati alle stampe, contro i sessantasette pubblicati durante la presidenza Zambrini nella medesima collana, e ventisei le Dispense della «Scelta», a fronte delle duecentoventitré promosse dal predecessore.

Carducci conservò, della Commissione di Zambrini, l'intento di valorizzarne la connotazione regionale, come voleva il Decreto costitutivo firmato da Luigi Carlo Farini nel 1860, allora Governatore delle Regie Province dell'Emilia – a questo orientamento rimanda, ad esempio, l'edizione dei *Testi antichi modenese dal secolo XIV alla metà del secolo XVII* pubblicata nel 1891 a cura di Francesco Lorenzo Pullé (Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1891, «Scelta di Curiosità letterarie inedite o rare», 242) –. Un'impostazione mantenuta nonostante il sostegno eco-

nomico del Ministero della Pubblica Istruzione (che Carducci aveva ottenuto sin dal 1888) incentivasse implicitamente la pubblicazione di testi di rilievo nazionale (dai 'canzonieri delle origini' alle opere dei 'maggiori' della nostra letteratura). A ciò va aggiunto che il nuovo presidente non modificò neppure i criteri editoriali delle due collane della Commissione.

Della presidenza Zambrini Carducci ereditò anche l'attenzione verso i cosiddetti *testi di lingua*, scritture per lo più in prosa che documentano le diverse forme dell'italiano scritto dei secoli XIII-XV. Lontano però da meri interessi linguistici e dalla pura erudizione, Carducci estese tacitamente il programma editoriale della CTL a tutto il Cinquecento, sino a quel momento escluso, e diede particolare rilievo alla poesia lirica, per contribuire così alla definizione dell'identità culturale del neonato Regno d'Italia (cfr. *infra*): è senza dubbio questa la prima e più importante novità della gestione carducciana della CTL.

Il nuovo presidente tenne buoni rapporti con la casa editrice Romagnoli-Dall'Acqua, già coinvolta nella stampa dei volumi della CTL durante la presidenza Zambrini. Nonostante in diverse occasioni Carducci avesse criticato Gaetano Romagnoli – nel 1865 lo aveva infatti definito «il più gran bestione di questo mondo, che nulla intende, nulla capisce, fuor che i prezzi de' libri» (in D'ANCONA-CARDUCCI, p. 139), e ancora, nel 1868, «maligno zoppettucciaccio» (*LEN* V, p. 300) –, seppe distinguere le opinioni personali da quelle professionali, affidandosi alla casa bolognese per le edizioni della CTL. Diversa fu invece la sua posizione nei confronti della tipografia Fava-Garagnani, alla quale Romagnoli-Dall'Acqua si appoggiava per la stampa dei libri, alternandola talvolta alla Regia Tipografia. In una lettera del 31 ottobre 1899 indirizzata a Bacchi della Lega, Carducci comunicava infatti l'intenzione di recidere i rapporti con Fava-Garagnani perché passata «ad una società intieramente ecclesiastica» (Bologna, Casa Carducci, Archivio CTL, *Carte relative ai Segretariati, Lettere della Presidenza*, 1.2.1, c. 1r). Una circostanza che il presidente giudicava inaccettabile: «a me [...] ripugna che il denaro dello Stato vada, per quanto per piccoli rivi, a ingrassare quelli che fanno e che sono contra lo Stato» (*ibidem*). Ne conseguì il cambio di tipografia, da Fava-Garagnani a Mareggiani, che avvenne ufficialmente nel 1900 (cfr. BACCHI DELLA LEGA, pp. 18-19).

Carducci inaugurò nel 1888 (appunto l'anno d'inizio della sua presidenza) una nuova serie del «Propugnatore», periodico ufficiale della

Commissione, modificandone il programma (assieme al colore della copertina) e trasformandone in profondità natura e spirito (cfr. FRANCA, pp. 110-112). Se, da un lato, ne mantenne gli intenti originari – recupero, conservazione e trasmissione del patrimonio linguistico e letterario italiano –, dall'altro ne ridefinì l'impostazione generale: rispetto al «Propugnatore» di Zambrini, che in maniera quasi militante puntava a salvaguardare la lingua e con essa a costruire l'identità culturale e politica del neonato Regno d'Italia, la nuova serie assunse un'impostazione più scientifica e specialistica, trasformandosi da organo di difesa della lingua (e roccaforte dei *puristi*) a strumento di ricerca filologica. Non è un caso, infatti, che già nella premessa al primo numero della nuova serie – sul cui frontespizio non viene menzionato il fondatore – Carducci ribadisse l'obbligo, nel pubblicare testi, di individuare la lezione «il più possibile sicura», restando «sempre fedele agli esemplari», e di promuovere studi di ordine storico-documentario utili «alla conoscenza della vita degli scrittori e del contenuto dei manoscritti» (CARDUCCI 1888a, p. 5). Sotto la direzione di Carducci, «Il Propugnatore» si allontanò via via dal modello zambriniano e uscì solo per sei annate, dal 1888 al 1893: è verosimile che Carducci abbia deciso infine di sospenderlo perché «tendeva sempre più a diventare uno scialbo doppione» del «Giornale storico della letteratura italiana» (PASQUINI 2001a, p. 122).

Nel 1899 Carducci arrivò anche a chiudere – perché troppo simile alla «Collezione» (cfr. BACCHI DELLA LEGA, pp. 11-12, e GATTI, p. 35) – la «Scelta», dopo solo ventisei pubblicazioni («Scelta di Curiosità letterarie inedite o rare», CCXXIII e CCXXV-CCXLIX), di cui sette sono un residuo della precedente amministrazione (CCXXIII e CCXXV-CCXXX): si ricordi che invece Zambrini aveva promosso ben duecentoventitré opuscoli della medesima collana (I-CCXXII e CCXXIV). Nelle diciannove Dispense della «Scelta» da lui pubblicate, Carducci continuò a promuovere l'edizione di opere *curiose* (non mancano infatti cantari, cronache di viaggio, testi religiosi, ecc.), ma anche, parallelamente, di importanti raccolte liriche: dalle *Rime* trecentesche di Matteo Correggiari (M. CORREGGIARI, *Le Rime*, a cura di Ernesto Lamma, Bologna, Romagnoli, 1891, «Scelta di Curiosità letterarie inedite o rare», CCXLI) a quelle cinquecentesche di Tullia d'Aragona (*Le Rime di Tullia d'Aragona cortigiana del secolo XVI*, a cura di Enrico Celani, Bologna, Romagnoli, 1891, «Scelta di Curiosità letterarie inedite o rare», CCXL) e di Bartolomeo Cavassico (B. CAVASSICO, *Le Rime*, con introduzione e note di Vittorio Cian e con illustrazioni linguistiche e lessico a cura di Carlo Salvioni, Bologna, Romagnoli,

1894, 2 voll., «Scelta di Curiosità letterarie inedite o rare», CCXLVI e CCXLVII). Con le quattro Dispense citate, Carducci dimostrò ancora una volta la precisa volontà di orientare le edizioni della CTL verso la poesia italiana, dal Trecento al Cinquecento, in evidente soluzione di continuità con la «Scelta» di Zambrini.

Insomma, Carducci puntò tutto sulla collana maggiore della Commissione, cui diede (almeno dal 1892 in avanti) un nuovo impulso, tanto che la fama e il prestigio delle pubblicazioni furono tali da attirare l'attenzione dei più importanti istituti culturali in Italia e all'estero: nell'Archivio della CTL si conservano infatti molte lettere, anche successive agli anni della presidenza Carducci, con cui biblioteche e librerie facevano richiesta di copie di questi volumi, in particolare dei *Reali di Francia* di Andrea da Barberino, nell'edizione curata in due volumi da Giuseppe Vandelli (A. DA BARBERINO, *I Reali di Francia*, testo critico a cura di G. Vandelli, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1893-1900, 2 voll., «Collezione di Opere inedite o rare», 72 e 84). [D. A.]

3.

Carducci delineò un piano editoriale ponderato ma robusto, arrivando a pubblicare ventotto volumi nella «Collezione di Opere inedite o rare» (68-95). Di questi, due furono residui della gestione Zambrini, vale a dire il quinto e ultimo volume delle *Antiche Rime Volgari secondo la lezione del Codice Vaticano latino 3793*, a cura di Alessandro D'Ancona e Domenico Comparetti, con le *Annotazioni critiche* di Tommaso Casini («Collezione di Opere inedite o rare», 68; BCABo, scheda n. 6), e il *Libro d'Amore di Carità* del fiorentino Giovanni Dominici, a cura di Antonio Ceruti («Collezione di Opere inedite o rare», 69). L'imponente lavoro di D'Ancona e Comparetti, che approdò alle stampe per i tipi di Romagnoli-Dall'Acqua fra il 1875 e il 1888, fu sostenuto e seguito con particolare riguardo da Zambrini, tanto che i due curatori non mancarono di ricordarlo quale entusiasta promotore di quell'«opera laboriosa» – che fu fondamentale negli studi della letteratura italiana delle origini – con un'epigrafe dedicata alla sua memoria e posta in apertura del volume. Il *Libro d'Amore di Carità* uscì due anni dopo, nel 1890 (anche se il frontespizio e la copertina recano il 1888 come anno di edizione), per le cure di Ceruti, che pubblicò il testo del trattato secondo la lezione del codice Ambrosiano T 123 sup., vergato a Firenze

nei primi anni del Cinquecento, e mediante il riscontro con una dozzina di manoscritti fiorentini: la pubblicazione di questo *testo* inedito di *lingua* concluse i progetti per la «Collezione di Opere inedite o rare» avviati da Zambrini.

In questo periodo non poche diatribe accompagnarono l'operato del nuovo presidente. Fra tutte, nel 1889, la rinuncia di Carducci a proseguire la pubblicazione del progetto *Delle lingue e letterature romanze parti quattro di I.[ppolito] G.[aetano] Isola a corredo delle Opere pubblicate dalla R. Commissione pe' Testi di Lingua ed in particolare delle Storie Nerbonesi*, le cui prime due parti erano apparse a stampa sin dal 1880. Il motivo risiedeva nel fatto che il curatore, già nella prima parte, aveva inserito un suo saggio, anziché i *testi di lingua* da elencare in rassegna, come aveva richiesto invece Zambrini (che avrebbe voluto da Isola «un'illustrazione complessiva di tutte le opere pubblicate fin lì dalla Commissione»: SPONGANO 2011, p. 60). Come già anticipato all'amico Raffaello Fornaciari il 6 aprile 1889 («Gli studi del prof. Isola non possono essere accolti nella collezione nota, per questa sola ragione, e non per verun altro rispetto, né per niun'altra considerazione, che essa collezione è e deve essere di opere inedite e rare dei primi tre secoli»: LEN XXVII, p. 56), Carducci ribadiva la sua decisione di non pubblicare il lavoro di Isola nella «Collezione» in una lettera dell'11 maggio, quando fu chiamato a rispondere sulla questione al Ministro della Pubblica Istruzione Paolo Boselli. La posizione del presidente Carducci fu ferma:

Eccellenza,

Riscontro prontamente il pregiato foglio dell'E. V. in data dell'8 corr. Non per contraddire alle asserzioni del prof. Ippolito Gaetano Isola, ma per rimettere le cose nel loro vero aspetto, debbo sottoporre all'E. V. le seguenti considerazioni.

La Commissione dei Testi di Lingua, fino dalla sua fondazione, e per il corso di una lunga prospera e non ingloriosa esistenza, ebbe per ufficio *d'indagare nelle biblioteche pubbliche dell'Emilia e di cercare dalle private i codici e le edizioni rare dei testi di lingua spettanti ai due secoli XIV e XV, procurare la collazione di manoscritti e stampe di altre biblioteche fuori delle nostre provincie e promuoverne la stampa*, cui il Governo avrebbe sovvenuto a norma del bisogno. Questo si rileva, cominciando dal decreto che le diede vita, del 16 marzo 1860, di cui sono le parole sopra riferite, arrivando fino alle circolari e agli avvisi a stampa con cui il benemerito presidente Zambrini volta per volta sollecitava la collaborazione dei colleghi, o annunciava al pubblico

la comparsa di nuovi lavori. Né mai si permise ad alcuno dei soci della R. Commissione, per quanto dotto e famoso, di alternare agli antichi testi che si andavano mettendo in luce volumi interi di opere proprie, i quali, per la natura e per il fine medesimo della istituzione, non potevano farne parte. Fu dunque un atto di condiscendenza, forse soverchia, del benemerito presidente d'allora quello di permettere al signor prof. Ippolito Gaetano Isola di unire alla *Collezione dei Testi di Lingua* e precisamente ai libri delle *Storie Narbonesi* un suo voluminoso studio sulla storia delle lingue e letterature romanze, di cui fu già pubblicato il primo volume; ma forse lo Zambrini fu tratto ad ammetterlo dal titolo con cui l'Isola gli presentò il suo lavoro, di *una generale illustrazione*, cioè, *dei volumi pubblicati dalla Commissione*: titolo che non si può più assolutamente sostenere, tanto diverso è riuscito nel suo insieme il lavoro dell'Isola da quello che dovrebbe essere una vera e generale illustrazione [...] (*LEN XXVII*, pp. 63-64).

Carducci, fedele agli intenti della Commissione, non ebbe ripensamenti: il volume di Isola fu infatti escluso dalla «Collezione», perché la collana doveva ospitare soltanto gli antichi *testi di lingua*.

Nel periodo che seguì, dal 1890 al 1892, vennero ultimate le pubblicazioni già avviate per la «Scelta di Curiosità letterarie inedite o rare», prima della chiusura della collana; mentre le attività della «Collezione di Opere inedite o rare» subirono un'apparente interruzione. Nuovi lavori erano però già in cantiere, come testimonia la lettera inviata da Carducci al Ministro Boselli il 7 novembre 1890:

Eccellenza,

Mi pregio di recare a cognizione dell'E. V. che nell'anno corrente non potrà uscire in luce nessuno dei volumi della *Collezione d'Opere inedite o rare* che sono in corso di stampa, perché quantunque essi si trovino assai inoltrati la difficoltà dei confronti e le esigenze del testo e della critica ritardano, contro loro voglia, l'opera solerte e sapiente dei collaboratori. [...] Faccio osservare all'E. V. che oltre ai due volumi dei *Reali di Francia* e della *Tavola Ritonda Riccardiana* già intrapresi e in buonissima via, si cominceranno a stampare in questi giorni altri due volumi: le *Vite degli Uomini Illustri di Vespasiano da Bisticci* e le *Rime di Fra Guittone d'Arezzo*; e che quindi l'acconto da versarsi alla Ditta Editrice, qualunque esso sia, è necessario, per rilevarla da una parte degli impegni che ha già incontrato e dei nuovi che si dispone ad incontrare in servizio di questa R. Commissione.

Mi creda l'E. V.

Il Presidente

(*LEN XXVII*, p. 244)



Fig. 3. *Il Tristano Riccardiano* edito e illustrato da Ernesto Giacomo Parodi, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1896 («Collezione di Opere inedite o rare», 76).

Carducci mantenne la parola data e, nel decennio successivo, videro la luce i lavori annunciati al Ministro: fra il 1892 e il 1893 approdaron alle stampe i tre volumi del poderoso lavoro di Lodovico Frati sulle *Vite di uomini illustri del secolo XV* scritte da Vespasiano da Bisticci («Collezione di Opere inedite o rare», 70-71 e 73). Condotta sul manoscritto 1452 della Biblioteca Universitaria di Bologna, riscontrato con altri tre codici (il Vaticano latino 3224 della Biblioteca Apostolica Vaticana, l'Ashburnhamiano 751 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e il codice D II 21 della Biblioteca Gambalunga di Rimini) e la stampa Bartoli del 1859, l'edizione di Frati fece da apripista per questo risveglio della Commissione. Nel 1893 fu la volta del primo libro dei *Reali di Francia* di Andrea da Barberino pubblicato per le cure di Giuseppe Vandelli («Collezione di Opere inedite o rare», 72; i libri II-IV sarebbero invece apparsi solo nel 1900, sempre

ivi, con il numero 84). Continuando l'opera di Pio Rajna, che nel 1872 aveva avviato *Ricerche sui Reali* («Collezione di Opere inedite o rare», 34), l'edizione Vandelli si fondava sul codice Canoniciano Italiano 129 della Biblioteca Bodleiana di Oxford.

Nel 1896 Ernesto Giacomo Parodi pubblicò il *Tristano Riccardiano*, nella traduzione italiana trasmessa dal manoscritto fiorentino Riccardiano 2543, una gemma della letteratura medioevale («Collezione di Opere inedite o rare», 76: **fig. 3**; BCABo, scheda n. 7).

Il codice a cui Parodi si affidò per restituire quella redazione in lingua italiana del testo arturiano presenta la versione «più completa» e «ragguardevole» dell'opera (cfr. *Bollettino Bibliografico*, p. 765). D'altra parte, il manoscritto, danneggiato da macchie prodottesi nel corso del tempo, necessitava del confronto con altri testimoni, seppure frammentari o corrotti, per colmare certe lacune del testo. Il lavoro

non poteva essere presentato agli studiosi in modo più degno, specialmente quando si osservi che in molti luoghi del codice Riccardiano l'editore ha dovuto esercitare una pazienza da vero benedettino per poter leggere o interpretare le lettere svanite per l'umidità (*ibidem*).

L'edizione confermava l'importante novità tipografica introdotta l'anno precedente dalle *Rime antiche italiane secondo la lezione del Codice Vaticano 3214 e del Codice Casanatense d. v. 5*, curate diplomaticamente da Mario Pelaez («Collezione di Opere inedite o rare», 75^{a-b}): un'antiporta azzurra ad apertura dei volumi della «Collezione», riflesso tipografico del rinnovamento scientifico della collana – aperta ora ad accogliere testi inediti o rari del XVI secolo – promosso da Carducci sin dal 1895.

Le *Rime* di fra Guittone d'Arezzo, per finire, approdarono al torchio di Romagnoli-Dall'Acqua nel 1901 («Collezione di Opere inedite o rare», 86), per le cure di Flaminio Pellegrini, che basò la *constitutio textus* su sette codici fiorentini della Biblioteca Nazionale Centrale, fra cui il Laurenziano Rediano 9 e un Barberiniano della Biblioteca Apostolica Vaticana.

In questo modo, la linea editoriale prospettata nel 1890 da Carducci al Ministro Boselli veniva esaurita. Ma non basta: in quel giro d'anni, infatti, Carducci aveva seguito e sollecitato il lavoro di giovani studiosi, come Severino Ferrari, Corrado Ricci (già collaboratore di Zambrini), Tommaso Casini e Angelo Solerti, guidandoli nella ricerca e nella ri-

soluzione di intricate questioni testuali. Lo testimoniano, ad esempio, due lettere del 1899, la prima inviata il 19 giugno a Solerti (alle prese con l'edizione critica delle *Rime* di Tasso) e la seconda il 25 dicembre a Casini (che lavorava all'edizione diplomatica del codice Laurenziano Rediano 9, già oggetto di studio di Pellegrini):

Caro Solerti,
eccoti alla fine i madrigali. Il madr. 2 è un po' oscuro e ardito nella elocuzione, ma non mancante, incontrovertibilmente, d'un verso. Basta tornar alla lezione del Tasso e non metter nulla dopo intorno.
Del qual Tasso potresti ripigliare la didascalia intera: "In lode di M.", dov'era a diporto la Signora duchessa di Ferrara? [...] (*LEN* XX, pp. 233-234)

Caro Casini,
[...] mi ti raccomando perché tu voglia finire presto la notizia sul codice laurenziano-rediano, sicché possiamo mandare fuori questo volume tanto affaticato. Ti saluto. Tuo aff.[ezionato] (*LEN* XX, p. 266)

Le *Rime* di Tasso approdarono alle stampe fra il 1897 e il 1902 («Collezione di Opere inedite o rare», 79-80, 82 e 87; BCABo, scheda n. 8). L'edizione, pubblicata in una tiratura di circa trecento esemplari, fu suddivisa in quattro volumi, di cui il primo e il secondo, del dicembre 1897 (con frontespizio datato 1898), vennero dedicati rispettivamente alla *Bibliografia* e alle *Rime d'amore*; il terzo e il quarto, editi nel 1899 e nel 1902, furono riservati invece alle *Rime d'occasione o d'encomio*. Solerti non poté esimersi dal ringraziare, nelle pagine introduttive della sua edizione, il presidente per il continuo sostegno da lui ricevuto:

A troncare le difficoltà intervenne, mosso dalla molta benevolenza e dall'interessamento grande a questo mio lavoro per cui già i volumi precedenti furono adorni di molte e dotte sue pagine, Giosuè Carducci [...] (*SOLERTI*, p. V).

Solerti doveva inizialmente stampare il suo lavoro con l'editore Zanichelli nel terzo volume delle *Opere minori in versi* di Tasso della «Collezione di autori italiani», ma, nell'allestire il volume delle *Rime*, si accorse che «la forma e i caratteri della collezione [di Zanichelli] non erano atti ad accogliere testi con disparata composizione come quelle richiedevano» (*ibidem*): sicché Carducci si adoperò per «troncare le difficoltà» pubblicando le *Rime* nella sua «Collezione di Opere inedite o rare».

64.

Bologna 24 luglio 1905.

Illustre sig. Prof. Carducci

La sua lettera mi ha recato un
grande dolore per il motivo che ella abbia
potuto credere che io mi sia, dopo tanti anni
di dovizia e di vita d'impiego, allentato
verso delle sue funzioni. Io abito sempre
dalla sua volontà. Le chiedo un momento
di benigna attenzione per considerare la
forma di questa richiesta e presentarsi
insieme la mia difesa.

Il mio barberiniano lo fu offerto
per museo mio del lega nell'aprile del 1905
avendo con alcune pagine di prefazione.
Ella delegò ad esaminarlo il Prof. Giovanni
Serrati che ne ha parlato favorevolmente; quindi
mi incaricò di recare al Lega. L'ho
così come comparso; la copia è 200 in 2
avendo richiesto la copia e pagata già
nei conti del 1905. Data il compenso, non
figura, come in tutti gli altri casi, che il
lavoro fosse così altro opportuno. L'istituzione
la stampa non venisse subito. All'ottobre
del 1905 fu tirata una copia di 200 e io
che la portai a recare nel negozio. L'anno
della. Solo del maggio 1905 a tutti i capi
la stampa fu cominciata ininterrottamente
mentre. Qui per il fatto mio di non

M. Barberiniano di
nome anobile.

Al Prof. Giosue Carducci
Presidente della Commissione
per Legh. di Lingua.
Modestia.

avrei fatto vedere i fogli a mano a mano; ma prima, ella non
si trovava bene in salute; poi parti e fece l'impiego in Romagna
ed io credetti mio dovere di risparmiare la fatica di quella spedizione
tanto più che, a parer mio, il lega procedeva regolarmente.
Questo è quanto ecc.

Il Prof. G. segretario
della Commissione

Fig. 4. Lettera di Alberto Bacchi della Lega a Giosue Carducci, Bologna, 24 luglio 1905 (Bologna, Casa Carducci, Archivio CTL, *Lettere d'Ufficio*, 13.46.64).

Quanto al lavoro sul codice Laurenziano Rediano 9, Casini ne allestì un'edizione diplomatica, che approdò alle stampe in circa trecento esemplari nel maggio 1900 («Collezione di Opere inedite o rare», 83). Il manoscritto, databile tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo e di fattura toscana, conservava, al fianco di ventuno rime anonime, quattrocentoundici testi in versi e in prosa di cinquantatré autori (fra cui Guittone d'Arezzo, Bonagiunta Orbicciani, Re Enzo di Svevia, Giacomo da Lentini, Guido Guinizzelli, Chiaro Davanzati e Tommaso da Faenza), sino a quel momento nella maggior parte dei casi inediti.

Nella scia dei lavori di D'Ancona, Comparetti, Pelaez e Casini, nel 1905 Gino Lega allestì l'edizione del Barberiniano latino 3953 («Collezione di Opere inedite o rare», 92). È da segnalare, in questa occasione, il malinteso fra Carducci e Bacchi della Lega, colpevole – a detta del presidente – di non avere atteso l'*imprimatur* della Commissione per la messa in stampa del volume (cfr. Bologna, Casa Carducci, Archivio CTL, *Lettere d'ufficio*, 13.46.64: **fig. 4**; BCABo, scheda n. 5).

Insomma, Carducci puntò anzitutto al recupero della poesia due-trecentesca – radice di un'identità linguistica nazionale che in quegli anni

si stava via via definendo –, che Zambrini al contrario aveva trascurato. Il presidente era del resto appassionato della lirica delle origini, come testimoniano le parole raccolte nel suo *Libro delle prefazioni*, uscito nel 1888 (edito a Città di Castello dal tipografo editore Lapi per la collana «Biblioteca del capitano Fracassa»), agli esordi del suo incarico:

Il fatto è che a un tratto mi sorpresi innamorato dei trecentisti, non perché testi di lingua vecchia, ma perché testimoni dell'uso vivo d'un popolo giovine, forte, libero, quando aveva ingegno, fantasia, passione, e veracità e dignità, come non ebbe più mai. Pochi, credo, han letto più di me del trecento [...] (CARDUCCI 1888b, p. X).

Fra il 1906 e il 1907 gli ultimi tre numeri della «Collezione» sotto la presidenza di Carducci furono dedicati al lavoro di Francesco Fòffano sull'*Orlando Innamorato* di Matteo Maria Boiardo («Collezione di Opere inedite o rare», 94-96). L'edizione fu fondata sul raffronto di vari testimoni, vale a dire il manoscritto 1094 della Biblioteca Trivulziana di Milano, l'esemplare della stampa veneziana del 1486-1487 (*descritta* della *princeps* del 1483) e le due edizioni cinquecentine del 1506 e del 1513 (quest'ultima riproduzione di quella del 1511). Il secondo volume, uscito il 1° maggio 1907, fu listato a lutto per la morte del presidente, scomparso pochi mesi prima, il 16 febbraio. [V. Z.]

4.

A seguito di un peggioramento delle condizioni fisiche e dei molteplici impegni che di frequente tenevano Carducci lontano da Bologna, fra il 1900 e il 1907 la CTL subì «una lenta involuzione, facilmente individuabile nella scarsa attività editoriale» (ANTONELLI-PEDRINI 2002a, p. 80). Tuttavia, fu delineato un 'metodo' che, per quanto ancora perfettibile, consentì di pubblicare le opere della letteratura italiana antica (e non solo) nel rispetto della loro verità testuale: questo il principale lascito di Carducci alla CTL.

Nel portare a termine importanti cantieri, anche le pubblicazioni di quest'ultimo periodo mantennero l'antico lustro della Commissione. In quegli stessi anni l'Accademia della Crusca, di cui Carducci era socio corrispondente dal 26 gennaio 1886, era andata via via manifestando l'interesse a pubblicare in proprio i *testi di lingua*: nei progetti di riforma elaborati dalla Crusca nei primi anni del Novecento, infatti,

«quando ci si rese conto che lo sfiancante lavoro per il vocabolario, così com'esso era stato impostato, cadeva nel vuoto o suscitava avversione, e che occorreva riscattare l'immagine dell'Accademia attraverso nuove iniziative al passo coi tempi e [...] con il livello raggiunto dagli studi linguistici e filologici», affiorò in particolare «l'idea di occuparsi ancora una volta [...] di edizioni di testi, ovvero di invadere il campo arato dalla Commissione bolognese» (FANFANI 2012, p. 248). Sicché l'Accademia avrebbe effettivamente occupato il terreno della CTL, approfittando di due momenti critici nella sua storia: il primo, fra il 1909 e il 1910, dopo lo smarrimento seguito alla morte del presidente Carducci, e il secondo, nel 1917, alla scomparsa di Olindo Guerrini, suo successore.

Carducci volle tenere fede alla propria carica di presidente sino agli ultimi anni, non venendo mai meno ai propri doveri. È significativo, in tal senso, il messaggio di cordoglio per la Regina Margherita affidato alla Marchesa Paola Pes di Villamarina, sua dama di compagnia, in data 1° agosto 1900, vale a dire pochi giorni dopo l'attentato di Monza al Re d'Italia Umberto I: nella lettera, Carducci definiva l'uccisione del Re *buono* «il più grande e atroce delitto del secolo» e incaricava la Marchesa di presentare alla Regina «i sensi di profondo cordoglio e le espressioni di devozione e fede» da parte sua e della Commissione, definita «modesta società di studiosi» (il testo è tratto dalla missiva di Carducci a Bacchi della Lega del 2 agosto 1900 in cui il presidente chiede al segretario di trascrivere la lettera e inviarla «A sua Eccellenza la Marchesa di Villamarina. Dama d'onore di S. M. la Regina», Bologna, Casa Carducci, Archivio CTL, *Lettere d'Ufficio*, 13.41.12, cc. 1v e 2v; BCABo, scheda n. 4).

[V. Z.]

DANTE ANTONELLI, VALENTINA ZIMARINO

